

MEDIA LIBRO

Nuovi asceti per la lettura

La lettura di un testo non è stata praticata sempre come si usa oggi. nel silenzio e nel raccoglimento, per quanto possibile. Fino all'inizio del XII secolo si leggeva ad alta voce, secondo un rituale collettivo. importante, anzi, era proprio l'intonazione. Sarà il nuovo

misticismo individuale fondato dal teologo Ugo di San Vittore a modificare la condizione del lettore, facendone un solitario e un asceta. Interverranno anche tutta una serie di innovazioni e accorgimenti tecnici, con capitoli,

spazi e altre partizioni la dove prima non c'erano, e con la carta al posto dell'antica pergamena. Da questa trasformazione e dalla lettura muta perciò, e non dall'invenzione della stampa, inizia l'era del libro. E questa la suggestiva tesi di Ivan Illich, proposta proprio ora che quella era -si sta concludendo- con l'avvento e dell'elettronica. Illich non considera finito il libro. In particolare, scrive in questo suo

saggio intitolato «Nella vigna del testo» -le istituzioni educative, da quando non è più il libro la ragione ultima della loro esistenza, hanno proliferato, lo schermo, i media e la comunicazione- hanno surrettiziamente preso il posto della pagina, della letteratura e della lettura. Le trasformazioni recenti, così come ieri il trapasso segnato da Ugo di San Vittore, vengono a dimostrare che «la lettura libresco è stata un

fenomeno proprio di un'epoca e non un passo logicamente necessario nel cammino verso l'uso razionale dell'alfabeto. Illich in sostanza prova quanti spunti di riflessione attuale possa offrire un'esperienza di otto secoli fa e ipotizza per il futuro la nascita di un «nuovo ascetismo della lettura» -sogno che al di fuori dei sistemi educativi, ormai orientati verso funzioni completamente diverse, ci

possa essere una sorta di «Case della lettura», simili alle «shul-ebraico, alla «medersa» islamica o al monastero cristiano, dove i pochi che si scoprono la passione per una vita imperlata sulla lettura possano trovare l'opportuna guida, il silenzio, e la complicità di una compagnia disciplinata che occorrono per la lunga iniziazione all'una o all'altra delle molteplici «spiritualità» o stili di celebrazione del libro. Una

prospettiva neanche troppo stravagante che verrebbe a sanzionare e formalizzare la condizione della «lettura libresco» più elitaria e privilegiata oggi. **IVAN ILLICH NELLA VIGNA DEL TESTO**
RAFFAELLO CORTINA P. 226, LIRE 20.000

ATLANTI

Gaia

Dieci anni vissuti pericolosamente

La dedica è ancora «Ai poveri della Terra» a tutti coloro ai quali è negata la propria parte delle immense ricchezze del pianeta. A dieci anni dalla sua prima edizione «Il nuovo Atlante di Gaia» (Zanichelli, p. 272, lire 42.000) conferma come il divario tra i ricchi e i poveri sia aumentato. Nella Zambia ad esempio la mortalità infantile è 11 volte quella della Germania e in Etiopia solo una persona su sette sa leggere. Nell'ultimo decennio le condizioni della Terra hanno subito nuovi colpi: le temperature sono le più alte finora registrate sul pianeta, abbiamo raggiunto valori record nella distruzione di specie e habitat naturali, i livelli di ozono nella stratosfera si sono abbassati in modo senza precedenti. Non sono mancate però anche notizie positive dal miglioramento del rendimento energetico all'impegno per la messa al bando dei dannosi CFC agli accordi sull'Antartide e la diversità biologica. Ma il pianeta ha raggiunto un punto critico: il momento in cui una specie, la nostra, minaccia di spezzare ed esaurire l'equilibrio dei sistemi che consentono la vita su di esso.

Italia

I mali scovati dal satellite

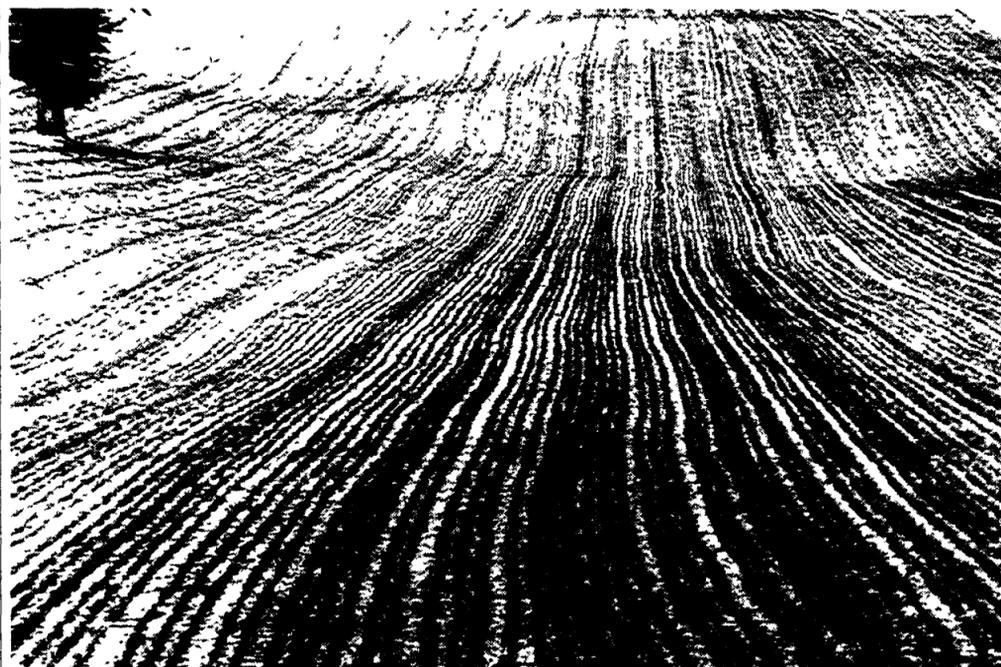
Le immagini più spettacolari di questo Atlante d'Italia (Istituto Geografico De Agostini, p. 288, lire 100.000) sono quelle captate dal satellite da un'altezza di 705 chilometri: le forme del Bel Paese si stagliano nitide fuori quasi dal tempo. Eppure anche dallo spazio si riconoscono le ferite del nostro territorio: dall'erosione del terreno ai fenomeni di siccità e all'inquinamento delle acque. La cartografia fisico-politica è alla scala 1:300.000 la più alta esistente per rappresentazioni di questo tipo. I dati sono aggiornati almeno al 1991, anno dell'ultimo censimento, ma il capitolo dedicato a «Frane e alluvioni» in questi giorni è già invecchiato alle illustrazioni delle «craquelures passate» (Polesine 51, Valtellina 87) la prossima edizione dovrà già aggiungere una nuova cartina «Piemonte 94» il ruolo del uomo e i processi di antropizzazione del territorio sono al centro della documentazione offerta dalle varie sezioni dell'Atlante cartine grafiche e illustrazioni ci raccontano ad esempio della degradazione della macchia mediterranea. Oppure ci parlano di come la cancellazione di siepi e filari d'alberi per favorire il lavoro meccanizzato abbia tolto riparo e nutrimento ai piccoli predatori delle specie dannose alla coltivazione dei campi.

Storia

Solo quattro anni e tutto è cambiato

Se la geografia si muove comunque a passi lenti per la storia i tempi dell'aggiornamento in questi ultimi anni si sono fatti addirittura frenetici. È così «Il Nuovo Atlante Storico Garzanti» che nel 1990 era entrato in fase di ampliamento nella borata nella serie delle «garzantine» oggi a soli quattro anni di età ha già un erede. «Il Nuovo Atlante Storico Garzanti» (p. 783, lire 58.000) è magro ma mutamenti nel panorama politico economico ed istituzionale sono ovviamente quelli generati dalla dissoluzione dell'impero sovietico che sta vivendo nella guerra tra i popoli della ex Jugoslavia il suo aspetto più tragico. Su questi temi l'Atlante offre aggiornamenti ravvicinatissimi per la ex Jugoslavia (aprile '94) con il bombardamento da parte degli aerei della Nato delle postazioni serbe nei pressi di Goradze per la Russia il maggio '94 con il ritorno in patria di Solzenitsyn. Debutta nell'Atlante anche l'Italia della Seconda Repubblica con gli ultimi due flash dedicati alle dimissioni presentate il 14 luglio dal pool milanese di Mani Pulite in seguito al decreto salvacorrenti e alla scomparsa di Giovanni Spadolini.

GEOGRAFIA. L'uomo e il suo territorio: intervista a Eugenio Turri



Paesaggio, 1983

Mario Giacomelli

Da Pannunzio ai popoli nomadi

Eugenio Turri ha lavorato come cartografo al Touring club italiano e per l'Istituto geografico De Agostini ha curato le più importanti opere di geografia da «Il Milione» a «Viaggi dell'uomo». Ha viaggiato in tutto il mondo, in particolare nelle aree desertiche e aride, ed è studioso delle culture dei popoli nomadi. È stato chiamato dalla Lombardia ad elaborare i piani paesistici della regione. Negli anni Sessanta ha collaborato a «Il Mondo» di Pannunzio scrivendo sui temi del viaggio e del paesaggio. È autore di una ventina di libri di varia geografia, tra cui «Antropologia del paesaggio» (Comunità), «Semiologia del paesaggio italiano» (Longanesi), di prossima uscita presso la De Agostini e il volume «La civiltà del villaggio», che da un quadro della situazione dei mondi rurali di tutte le parti della terra e della crisi delle culture locali. Eugenio Turri è tra i relatori del convegno «Geographia» - Per leggere il mondo - che si svolgerà a Rimini dal 17 al 19 novembre. L'iniziativa, organizzata dall'Istituto Geografico De Agostini, sarà aperta da una relazione di Paul Claval, studioso di fama internazionale, a cui seguiranno gli interventi scientifici oltre a Turri interverranno Augusto Biancotti dell'Università di Torino, Franco Farinelli dell'Università di Bologna, Gabriele Zanetti dell'Università di Venezia, Peris Persi dell'Università di Urbino. Verranno anche presentati i risultati di un'indagine, condotta dal Centro europeo dell'educazione, sull'insegnamento della geografia nelle scuole italiane.

Corriamo verso un mondo dove il luogo è stato eliminato e si smarrisce il legame con le memorie del passato

In viaggio verso Atopia

BRUNO CAVAGNOLA

Tristi e «snaturati». Così ci vede l'Indio dell'Amazzonia Jorge Terena, rappresentante dell'Unione delle nazioni indios. «Sono stato negli Stati Uniti, in Inghilterra e in Italia - ci racconta nella sua introduzione al nuovo atlante di Gaia - e ovunque ero circondato da grandi edifici. Guardando la gente, mi accorgevo che camminava triste senza rendersi conto di dove andava: credo che abbia perso il contatto con la natura». Professor Turri, è vera questa immagine che un indio si è fatto di noi occidentali? È un'immagine quanto meno verosimile. In Occidente si sta perdendo il rapporto con i luoghi e si viaggia verso quello strano mondo che è stata chiamata Atopia, un mondo dove il luogo è stato eliminato. Pensiamo ad una figura emblematica dell'Occidente, il top-manager. In sei ore va da New York a Londra per lui non esiste lo spazio geografico: è annullato per lui esiste solo il tempo, quello che separa un appuntamento dal successivo. Vive solo quelli che il sociologo francese Marc Augé ha definito i «non luoghi»: alberghi, aeroporti, stazioni

(e per chi non è un top-manager possiamo parlare di supermercati, quartieri dormitorio delle grandi periferie urbane). Si tratta di luoghi dappertutto uguali, asettici, che non hanno più rapporto con quello che sono le identità del passato. Si vive come su una specie di strato visivo metallico che sta al di sopra delle realtà locali. E il top-manager è forse il prototipo di un'umanità svadicata, destinata a vivere appunto tra non luoghi. Qual è la geografia di Atopia? È possibile disegnarne un paesaggio? Innanzitutto è doveroso ricordare che ci sono anche dei filosofi in fiducia attesa dell'avvento di Atopia, quando si sarà compiuto - ci dicono - quel mondo apparirà bellissimo perché sarà il mondo in cui l'uomo si sente «legato dal locale e sarà libero potrà sprigionare il proprio spirito in tutte le direzioni senza più vincoli dei legami con il luogo. Io sono più pessimista e la geografia di Atopia mi sembra molto piatta e arida. La vedo popolata più di simulacri che di cose reali. Viviamo in una società sommersa dalle immagini di ogni tipo per cui non vediamo il mondo così come è

ma lo leggiamo attraverso come attraverso un gigantesco «blob» nel quale siamo costretti a nuotare. Jorge Terena dice di aver bisogno del suo ambiente anche perché è lì che vivono gli spiriti del suo popolo e «se gli spiriti se ne vanno, il popolo del Terena andrà vagando senza meta e senza guida». Anche noi occidentali siamo derubati del nostro paesaggio sep-

del Terzo Mondo. Ma dall'altra parte c'è la reazione dell'uomo che non vuole perdere la propria identità. Il grande conflitto del futuro, come sostengono i maggiori studiosi del nostro tempo, da Anthony Giddens a Alain Touraine a David Harvey, nasce da queste grandi lacerazioni tra un'«economia-mondo» che ci trascina verso Atopia e l'uomo che non vuole perdere le sue radici. Atopia è un paesaggio in cui l'uomo non tro-

va più i riferimenti i cui guardava nel passato, i riferimenti che sono anche i legami con le generazioni passate. E penso che l'uomo con creto abbia ancora bisogno di riferimenti e di memorie locali. La geografia ci può aiutare a resistere ad Atopia? Sicuramente le conoscenze che essa fornisce sono importanti perché riguardano il vivere oggi in una terra stipata di uomini in cui gli uomini stessi devono rapportarsi in modo problematico sempre più complesso tra loro e con l'ambiente naturale. A diversa scala e in diverso modo la geografia esisteva anche prima della geografia dei geografi: se la pensiamo come coscienza di sé dell'uomo in quanto attore entro uno scenario di natura. Ho vissuto per un certo tempo in un villaggio del Mali sovrastato da un imponente montagna, un pilastro roccioso di arenarie dalle pareti inaccessibili che adesso sono diventate una palestra per «free climbers» europei. Chiesi a un «griot» un cantastorie del luogo che rapporto avesse il villaggio con quella montagna e lui mi spiegò che un loro antenato mitico salì una volta sulla sua cima ma una volta giuntovi fu trasformato in un uccello. E da allora egli ha continuato a vigilare dall'alto il villaggio ad osservarne le storie, la vita, promouendo azioni benefiche e malediche. Si tratta di un mito che ci indica come una comunità attraverso le sue capacità simboliche abbia saputo rappresentarsi e operare una sorta di controllo sul territorio in cui viveva. Ma senza ricorrere ai «griots» basta pensare ai nostri contadini, al loro rapporto con la terra che lavorano, per capire che cosa significa un paesaggio vissuto con sapienza e consapevolezza.

rapporti più autentici che sussistono tra uomini e territorio può la venire anche. La partecipazione più efficace nel rapporto tra locale e globale senza quella lacerazione cui abbiamo accennato prima. Questi giorni ci stanno proponendo un'immagine ostile del paesaggio. Nell'intervento che farà al convegno, lei ne proporrà invece un'immagine dolce, di un paesaggio palcoscenico. Che cosa significa?

Il paesaggio come palcoscenico capace di accogliere su di sé non solo le nostre fabbriche ma anche le nostre emozioni

pure, in modo diverso da quello degli indios dell'Amazzonia. La modernità tende ad annullare e non farci più riconoscere la varietà dei luoghi e a farci vivere tutti allo stesso modo. C'è un'«economia-mondo» che regge tutti noi e che finisce con il condizionare anche i fatti che vive nel villaggio producendo l'emarginazione che è la causa delle miserie

Indigeni del Mali e contadini, non c'è il pericolo che il tentativo di fuga dal mondo di Atopia non ci faccia atterrare poi in un mondo sorpassato, che nessuno sente più?

Non mi pare almeno oggi un esempio banale che viene dal mio paese, Cavairon, Veronesi. Qui negli anni Sessanta si voleva costruire le case utilizzando prefabbricati di cemento mentre tradizionalmente i muri delle case erano costruiti con i sergani, i ciottoli marmorati portati giù dai ghiacciai delle Alpi ricche di minerali e musci ad imporre i sergani: oggi i miei concittadini sono orgogliosi di costruire con i ciottoli di non aver accettato l'omologazione del cemento. Più in generale assistiamo ad un'esplosione del richiamo alle radici native, al sentimento locale come reazione alle grandi libagioni nazionalistiche che nel secolo ed oggi alle spinte globalizzanti dell'economia-mondo. Vallozzare i

non perdeteli!
Goffredo Fofi
La vera storia di Peter Pan
Tre soggetti per il cinema
Bossi Fedrigotti, Cattaneo, Cau, De Cataldo, De Concini, Flaiano, Gallo Barbisio, Pontiggia, Sereni
Mi riguarda
Scorrono al cuore e alla ragione gli handicappati gravi nel racconto di chi gli sta vicino
edizioni e/o

WALTER VELTRONI
Certi piccoli amori
Dizionario sentimentale di film
Sperling & Kupfer Editori